



Avucà, l'ama turcinicà!

di Luigi Paternostro



Dal linguaggio dei padri, *ad vocatus*, apprendiamo che *ad* indica movimento verso o presso qualcuno o qualcosa al fine di rafforzare, guidare, correggere la posizione o modo di essere, e *vocatus*, è invocato, pregato, chiamato, reclamato, richiesto con insistenza, a titolo personale.

Ogni uomo ha avuto il suo *avvocato*.

Primo fra tutti la mamma chiamata a provvedere; poi il padre, i fratelli, gli amici e infine chi volle far condividere lo *jus* personale con quello altrui. *Dal di che nozze tribunali ed are...* aveva detto Foscolo.

In senso giuridico l'avvocato, cioè il chiamato, sostituisce in ogni aspetto e momento il chiamante con lo scopo di soccorrerne il percorso.

Il ricorrere all'avvocato è estrema ratio: è l'apice di un percorso dove è stato difficile far coincidere gli opposti.

La chiamata di questo *tertius inter partes* è anzitutto il riconoscimento, implicito o esplicito, della insufficienza di gestirsi, e anche, sotto altri aspetti, un segno di civiltà e di progresso.

Advocata nostra è la Madonna nei confronti di Dio giudice, come *avvocati* sono tutti i Santi Protettori. Ma questo è materia di fede che è patrimonio di chi ce l'ha.

Tutta questa premessa per introdurre la figura dell'avvocato nella mia Mormanno dal momento che il paese fu per lunghi anni Mandamento giudiziario, poi sede di Pretura.

Quando finalmente ne fu costruita una nuova, dopo poco se ne smise la funzione e, per un breve periodo, fu sede del Giudice di Pace.

Oggi i locali sono a disposizione del Comune per attività culturali o altro.

Voglio parlare delle *cause* che si svolgevano a Mormanno.

Si trattava per lo più di cause riguardanti il *pascolo abusivo*, gli *sconfinamenti* di proprietà, i *furti* nelle case di campagna, la mancata *restituzione* di denaro dato in prestito, l'*insolvenza*, la *morosità*, qualche *dissesto finanziario*, qualche *ripartizione ereditaria*.

A Mormanno non vi furono cause più impegnative.

Oi dòn Giuvà 'ntr'è cancelli cùmi si stà? Si stà cùmi vò Ddiu, fin 'a chi bèni Rusina mià!

Si cantava!

Ricordo però un accoltellamento per amore, proprio nel giorno di S. Rocco, che risolse il Tribunale di Castrovillari.

Quando si ricevevano offese e palesi erano le ragioni per avere giustizia, si raccomandava all'avvocato di *turcinicà* l'offensore o il prevaricatore in modo da ridurlo *nà pèzza*.

Per chi non conosce, e sono tanti, il dialetto mormannese, *turcinicà* significa strizzare, spremere, torcere, comprimere, sia in senso reale che figurato, fino a far pagare il fio delle cattive azioni commesse.

Avucà, l'ama turcinicà!!

Ti fàzzu càuza e ti pòrtu a la cùrti che non è un cortile ma la corte di giustizia.

Gli avvocati di Mormanno.

Intanto parlerò solo di quelli che ho conosciuto limitando il periodo agli anni '80. Mi asterrò, in virtù del codice in vigore in materia di protezione dei dati personali, di nominarli e li segnalerò con iniziali che non permetteranno la loro identificazione.

Per tradizione ad essi si attribuiva il *don*, il *dominus* della vecchia scuola napoletana e palermitana che fu dapprima un attributo proprio della gerarchia ecclesiastica e che poi si estese ai membri della nobiltà per passare a persone delle classi emergenti quali imprenditori, industriali, medici ed infine anche ad insegnanti.

Cominciamo con i ricordi.

Don **A**. L'ho visto appena e raramente affacciato ad una finestra sul Corso. Era un civilista. Discendeva da una famiglia di professionisti e si diceva appartenesse, come i suoi, alla massoneria.

Di questa famiglia ricordo un avvocato che esercitò in Catanzaro ed un altro a Roma.

Don **B**. Aveva studiato a Napoli ed aveva nel sangue tutto il modo d'essere di quella città. Cerimonioso, ossequiente, vestiva con eleganza cambiandosi d'abito anche due volte al giorno. Non parliamo delle scarpe. Ne aveva 50 o 60 paia tutte allineate in una apposita stanza, tutte pulite e pronte da indossare. Aveva sempre una *fagottata* (per dirla alla romana e precisamente alla Sordi) di carte che portava con disinvoltura avvolte nell'immane quotidiano. Si scappellava davanti alle Signore e rivolgeva, tramite i mariti o i figli, i suoi ossequi alle assenti. Non disdegnava di assaporare il caffè che beveva al Bar Maradei ove a volte si fermava pure per una partita a carte, generalmente il *tressette*, che infiorava di detti, motti e apprezzamenti vari, a volte anche redarguendo con toni infuocati e penetranti il compagno per le *fissarì*, errori di gioco, commesse.

Negli ultimi tempi della sua vita si recava a Castrovillari con la littorina. Mostrava ai viaggiatori e soprattutto agli studenti un'arguzia ed una facezia piacevolissime con il suo particolare intercalare e il fiorito e gradito modo di parlare.

Don **C.** si presentò a Mormanno alle elezioni del 1948 dopo aver *disceso*, come disse in pieno comizio elettorale, *i colli fatali di Roma*.

Nonostante fosse ignoto a tutti, per la veemenza del linguaggio e per aver avuto il coraggio di attaccare i politici locali tra cui una *gallina spennacchiata chi nì pùzza e nì fèti*, vinse le elezioni ma non riuscì a sostenere l'onere da esse derivanti e ritornò, deluso e amareggiato, ai lidi di partenza.

Don **D.** Predilesse porsi come difensore della borghesia alla ricerca di tutti quei cavilli, *garbugli*, come disse il Manzoni, che potessero giovargli.

Sono stati ancora tanti gli Avvocati: ne ricordo ancora una decina. Tre ricoprirono in tempi diversi la carica di Sindaco superando con onore e dignità le difficoltà della funzione e dei momenti storici. Furono tutti sempre pronti, disponibili e ben preparati.

Ad imitazione della categoria anche la gente comune tentava di perorare cause ed appianare liti e controversie. Costoro venivano indicati come *avucàti di càuzi pèrsi, causarum amissarum* per dirla con latino maccheronico.



Il più famoso Principe del Foro.
Marco Tullio Cicerone.

Torniamo a noi.

Qualcuno, pur avendone titolo, non esercitò mai la professione. Altri, nel difficile momento della diffusione sul territorio nazionale della Scuola Media Unica e del suo assetto, furono chiamati ad insegnare, in mancanza di laureati in lingue straniere, *il francese*. Non si parlava di seconda lingua. Se la cavarono egregiamente.

Non ho voluto nominare alcuno in questo breve exursus, in ossequio alla norma vigente.

Chiudo queste note con un proverbio.

Ogni avucàtu si pèrdi 'ncàusa sùja che significa che anche il migliore degli avvocati può commettere qualche grosso errore da compromettere l'esito della lite.

Grazie dell'attenzione.